

«Attacchi mafiosi per metter le mani sulle Generali»

Bernheim denuncia il complotto ordito anche «da azionisti italiani»

di Marco Tedeschi / Milano

MANOVRE Un complotto, ordito anche da azionisti italiani, contro Antoine Bernheim per destabilizzare e impossessarsi delle Assicurazioni Generali, la perla più prestigiosa del sistema finanziario. E lo stesso presidente francese delle Generali ad accusare

pubblicamente i cospiratori che si sarebbero nascosti dietro il fondo Algebris, nel corso della premiazione dei dipendenti anziani delle Generali avvenuta mercoledì scorso alla Stazione marittima di Trieste.

«Come tutti sapete - esordisce Bernheim - c'è stato un complotto contro di me. Un complotto organizzato da azionisti italiani, alcuni dei quali siedono nel Consiglio di Amministrazione, che hanno utilizzato come un ariete il fondo Algebris per impossessarsi dei po-

sti di comando dell'azienda. Io mi sono battuto per proteggere la compagnia da questo attacco mafioso. So bene che non è finita ma, per ora, siamo riusciti a respingere l'attacco. Già anni fa, dopo aver fatto molto bene, sono stato mandato via per fare posto al dottor Gutty, che spargeva bucce di banana contro di me, nella speranza di farmi cadere. Avevo lasciato un'azienda in ottima salute

Alcuni soci hanno usato il fondo Algebris per prendere i posti di comando

ed avevo individuato nel dottor Perissinotto (che allora era un vice direttore centrale) e nel dottor Balbinot le persone che avrebbero potuto guidare la Compagnia. Il titolo era arrivato a 43 euro. Lo stesso Perissinotto, dopo la gestione Gutty - ricorda Bernheim - andò in Mediobanca per chiedere la rimozione di Gutty, minacciando le proprie dimissioni in caso contrario. Fece questo con molto coraggio, mettendo a repentaglio la propria carriera». «Il titolo era sceso a 15 euro e i soci francesi di Mediobanca - in primo luogo Bolloré - mi hanno chiesto di tornare. Io ho accettato. Ho nominato amministratori delegati due manager capaci ed oggi le assicurazioni Generali sono tornate a prosperare, con una capitalizzazione di Borsa di 43 miliardi di euro. Io sono francese... I due amministratori non hanno legami con la politica, né con alcun clan mafioso. Questo evidentemente da fastidio a molti e hanno cercato di attaccarmi dicendo che sono vecchio. Io non posso fare nulla per la mia età, ma vi assicuro che combatterò per impedire che l'azienda cada in mani sbagliate». Bernheim non si ferma. «Hanno criticato la nostra go-



Antoine Bernheim presidente delle Generali

vernance. Ma se guardo ad AXA, che è il nostro punto di riferimento, non vedo grandi differenze. AXA vale circa 60 miliardi di euro e dovrebbe valere molto di più, visto che è presente in molti mercati dove noi non siamo presenti. Noi cercheremo di crescere, perché è questo il miglior modo per difendersi dalle aggressioni ostili. Lo faremo - annuncia il presidente - nei mercati dove siamo presenti

L'Antitrust e il decreto Bersani non ci permettono di crescere in Italia l'ho detto a Prodi

e cercando di cogliere, qualora si presentassero le occasioni per acquisire altre compagnie. Ma dovremo farlo all'estero, perché l'Antitrust e i decreti Bersani non ci permettono di crescere in Italia. Io non capisco e non condivido queste scelte». «Noi - osserva Bernheim - siamo entrati in Banca Intesa per avere più sportelli per vendere i nostri prodotti, ma l'Antitrust ci ha costretto a cedere una parte di questi sportelli. Poi il ministro Bersani ha cercato di smantellare la nostra rete di agenti. Non capisco - insiste - perché le imprese francesi possano comprare aziende italiane ed aziende italiane non riescano a comprare in Francia. L'ho detto anche al vertice di Nizza a Sarkozy e a Prodi, ma sono stomacato dalle aggressioni che subisco».

Eni, nuova intesa per il Kashagan

Salvaguardato l'investimento sul giacimento petrolifero del Mar Caspio

Eni salva il suo investimento in Kazakhstan. Il consorzio Agip Kco, guidato proprio dall'azienda italiana per lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di petrolio in Kashagan, nel Mar Caspio, ha firmato ieri «un nuovo protocollo d'intesa», che prevede un accordo «da confermare entro l'inizio del 2008».

Il protocollo d'intesa - si legge nella nota - «rappresenta un passo avanti nel negoziato verso una risoluzione amichevole» per quanto riguarda il nuovo Production Sharing Agreement (PSA) di Kashagan, «da confermare entro l'inizio del 2008 al più tardi». «La Repubblica del Kazakhstan e il Consorzio - prosegue la nota - continueranno le discussioni con l'obiettivo di portare a termine l'implementazione dell'accordo entro l'inizio del 2008».

L'accordo riguarda lo schema di suddivisione delle quote del progetto fra Eni (attualmente al 18,52%), ExxonMobil (18,52%), Shell (18,52%), Total (18,52%), ConocoPhillips (9,26%), la kazaka KazMunayGas (8,33%) e la giapponese Inpex (8,33%).

In base alla nuova intesa la società statale kazaka dovrebbe ampliare la sua quota fino a raggiungere Eni, Exxon, Shell e Total e ottenere compensazioni. Se questo venisse confermato le cinque società dovrebbero avere il 16,5% circa ognuna. Ma perché l'accordo sia veramente operativo manca il benestare dell'americana Exxon, che nei

giorni scorsi aveva tentato il colpo di mano cercando di scalzare l'Eni dalla guida del consorzio stesso. ExxonMobil «non è contraria ad un aumento della quota di KazMunayGas nel consorzio» ha detto Gantt Walton, un portavoce del gruppo texano, intervistato dall'agenzia Bloomberg. Il fatto è che Exxon sta cercando di monetizzare la sua discesa con una trattativa diretta con il governo di Astana. «Stiamo cercando - ha riferito ancora il portavoce - una soluzione amichevole sul valore appropriato della quota».

Formalmente quindi il negoziato non è ancora concluso. E i termini fissati dalle parti slittano per la terza volta, nonostante l'incontro dello scorso 12 dicembre a Londra fra Eni e gli altri membri del consorzio e i rappresentanti del governo di Astana. Ma l'apertura di Exxon fa cadere una pregiudiziale importante.

Con l'intesa si metterebbe la parola fine a una disputa che dura da mesi. I rapporti tra il consorzio e Astana sono stati regolati fino ad oggi da un accordo raggiunto nel 1997 che prevedeva l'avvio della produzione per il 2005.

Da allora, l'aumento dei costi e le precauzioni necessarie per la sicurezza del giacimento hanno spinto le sei compagnie petrolifere a ritardare i tempi per ben due volte, fissando come nuovo termine il terzo trimestre del 2010 con un aumento dei costi.

ro.ro.

Da sabato **29 dicembre** in allegato con **l'Unità** l'ultima uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PAOLO GRISERI
MASSIMO NOVELLI
MARCO TRAVAGLIO

PROCESSO ALLA FIAT

Mazzette ai partiti, bilanci falsi e scandali della prima azienda italiana. Una storia lunga e censurata, da Cesare Romiti all'era Montezemolo



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065** (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità